

Vive di offerte fatte volentieri.
Ma fatte....

LERGH AI SZÖVEN

La pagina dedicata ai giovani della Parrocchia e non solo....

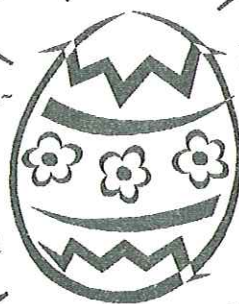
Coronamento de "Il Ponte" di Aprile 2001 - Numero II Anno II

...Pasqua con noi

Ben tre (3) torte sono pervenute alla redazione di Lergh ai Szöven per festeggiare il nostro meritatissimo primo compleanno di una lunga serie. La redazione ha inoltre provveduto a farle sparire nel più breve tempo possibile. Quindi è d'obbligo da parte di tutti noi ringraziare calorosissimamente GIULIANA, STELLA e CRISTINA

per le loro fantastiche creazioni culinarie. Ringraziamo anche chi si è ricordato di fare gli auguri. E chi ci ha fatto notare che siamo 24 anni indietro a "Il Ponte". Auguri anche a "Il Ponte", dunque, che ne fa 25. Non abbiamo la recensione ma è stata davvero una splendida serata quella trascorsa sabato 31 marzo nel

salone parrocchiale: prima edizione della serata "Su e giù dal palco". Grandi spettacoli, serata intensissima e appuntamento [per la gioia dei catechisti, ndn] al prossimo anno.



Visto che manca pochissimo, volevamo fare gli auguri di buona Pasqua a tutti voi. E non vi preoccupate, questa volta non chiederemo niente, né colombe né uova di pasqua. Questa volta la mettiamo noi la sorpresa. Vi sorprenderemo con i nostri articoli e con le nostre immagini. SORPRESA?

"La Redazione"

◆ ◆ ◆ ◆ ◆ *E Niro?* ◆ ◆ ◆ ◆ ◆

[Tratto da un film vero...]

Bagno di folla per la redazione di Lergh ai Szöven alla Prima mondiale di "L'occhio", il film scritto, interpretato e girato dalle vostre "penne maledette" preferite in collaborazione con il "gruppo Junior". Ma andiamo con ordine. Già prima della proiezione la nostra redazione era stata al centro di una provocatoria e in alcuni frangenti, piuttosto osè, rappresentazione teatrale (nell'occasione ringraziamo il gruppo capitanato da F.C. per la simpatia e soprattutto per aver tralasciato i frangenti più scabrosi e compromettenti delle nostre travagliate esistenze).

Poi uno stuolo di fotografi e fans ha circondato il cast che era entrato in scena per una conferenza stampa alla vigilia della prima visione. Fortunatamente non vi sono stati episodi di violenza, se escludiamo il frangente in cui un bodyguard è stato costretto a scaraventare dal palco una fans troppo agguerrita.

Bobo e compagni si sono mostrati disponibili e gioviali con chi li ha intervistati, sebbene si potesse

(Continua a pagina 2)

(Continua da pagina 1)

ben vedere dall'abbigliamento e da alcuni atteggiamenti, che i ragazzi si fossero già abituati alla vita da star che li attende. Infine la proiezione dell'atteso film. Che dire? Personalmente non mi sento in diritto di esprimere giudizi (anche perché sarei un po' imparziale...), però, per quanto ho sentito, è stato un grande successo, anche se mi hanno detto che non tutti hanno compreso appieno la trama. Così, ho deciso, insieme ai miei colleghi di dare una breve delucidazione, sottolineando comunque il fatto che ognuno è libero di interpretare le immagini come vuole.

Questa che segue è la mia interpretazione.

Nico e Pedro sono scomparsi. Quattro valorosi li vanno a cercare e, dopo aver raccolto informazioni dai loro cari, interrogano "il saggio", che dice di andare "alla villa quando il sole muore". Durante la notte, in tenda, i nostri amici sentono un rumore, ma, usciti trovano solo uno spirito guida che narra loro la storia di colui che li ha destati: è stato un ragazzo che ora vive in una grotta, impazzito per essere stato abbandonato dalla donna che lui amava. Bobo e amici arrivano così da questo giovane, che li conduce proprio dove ora vive la femmina che lui amava, e che ora è divenuta una tetra dominatrice di ragazzi che lei tiene sotto il suo potere come schiavi, in uno stato di totale sottomissione. Qui trovano Pedro e, per liberarlo, le consegnano "il matto" (che peraltro non aspettava altro, visto che la amava). Pedro, non più abituato ad essere libero, comincia a distruggere tutto, finché lo spirito guida lo placa e conduce verso casa, verso la vita. Bobo e amici, così, fanno per andarsene, ma poi si ricordano di Nico.E Nico?

Faccio solo 2 precisazioni:

- 1- Nico non è morto, come tanti hanno creduto: di lui è stata trovata una foto sbruciacchiata ma non se ne sa nulla.
- 2- Il titolo "L'occhio" è un omaggio che abbiamo voluto fare a quello dei 5 sensi che ci permette di apprezzare l'arte cinematografica.



MEGA CONCORSO "MONTECAVOLO RACCONTA"

La redazione di Laergh ai Szöven ha deciso di indire un concorso: invitiamo tutti ragazzi di Montecavolo dalla 3 elementare in poi a farsi raccontare dai propri nonni o zii un episodio riguardante la loro infanzia (preferibilmente trascorsa a Montecavolo e dintorni). Il racconto non dovrà superare le 700 parole (non è un problema anche se ne scrivete uno da 800), dovrà essere realmente accaduto e dovrà riportare un episodio relativo alla fascia d'età dai 6 ai 30 anni dei vostri nonni o zii.

I racconti dovranno essere consegnati a Don Riccardo o messi nella cassetta della Posta di Lergh ai Szöven (si trova nella canonica nella stanza della TV) oppure consegnati ai vostri catechisti/e, indicate sotto al titolo il vostro nome, cognome, data di nascita e indirizzo.

Il primo racconto che ci verrà consegnato verrà pubblicato sul prossimo n° di Lergh ai Szöven, gli altri parteciperanno al concorso ed i primi 10 classificati (la classifica apparirà sul n° di giugno) per categoria riceveranno vari premi, vorremmo raccoglierne abbastanza per farne una raccolta e pubblicarla: dipende da voi.

Il Concorso scade il 15/05/2001 (salvo deroghe).

Dancing in the Moonlight

Lei si chiama Simona, è di Milano, ha 26 anni, è appassionata di disegno e dipinge, è una ballerina professionista. Ed è nata senza braccia. Che voglio dire, non è poi tanto semplice danzare così, anche solo per una questione di pesi e equilibrio. Ma quelli che l'hanno osservata assicurano che sembra << un angelo >> e che << sfida le leggi della fisica >>. L'intervista era intitolata " Sfide Possibili ". Mi ha colpito molto, e non solo per il solito discorso di quanto siamo fortunati noi a essere sani e ad avere la possibilità di fare tutto. Per quanto sia verissimo, parlarne è sempre un po' retorico, così ognuno lo pensa ma lo tiene per sé. Quello che ha attirato la mia attenzione e ammirazione è la naturalezza di questa ragazza nell'affermare che semplicemente in lei c'è un innato senso dell'equilibrio che non ha fatto altro che tirare fuori.

E mi sono sentita molto piccola.

Ho pensato a tutte le mie indecisioni, le mie paure di non farcela, la mia voglia di nascondere la testa sotto la sabbia come uno struzzo sperando che i miei problemi non mi vedano. Ho pensato a tutte le volte che di fronte ad un bivio ho risposto e rispondo " Non lo so ". Ho pensato che spesso invece di vivere, mi lascio vivere. E che il " non lo so " suona un po' come l'attesa di un qualcuno che prima o poi debba arrivare e ci dica quale tram prendere. Si desidera un'intera adolescenza di diventare finalmente indipendenti e prendere da soli le proprie decisioni, di camminare senza che qualcuno ci tenga per mano. Ed ecco che ci siamo, vai, si parte " a manetta " e di buon passo...ma...

oddio quante strade...e poi laggiù c'era un bivio e non sono mica così sicura di avere preso il sentiero giusto... Aspetta un attimo che mi siedo qui su una di quelle pietre che stanno ai lati della strada e segnano i chilometri. E ora che sono seduta...non lo so. Mi è venuta in mente la parabola dei talenti, una di quelle che sembrano delle favole e che si sentono per la prima volta al catechismo delle elementari, e quando meno te lo aspetti riaffiorano. Credo di essere molto brava a scavare delle piccole buche e a nasconderci il mio sacchettino. Sono qui seduta su una di quelle pietre, e sto fissando la terra smossa vicino a me. Mi chiedo cosa mi impedisca di dissotterrarlo. Mi rispondo che quello che mi manca è la voglia di farlo. Perché questo comporterebbe determinazione, costanza, impegno, tempo. Grinta. Carattere. La possibilità di camminare lungo il sentiero sbagliato e la forza di imboccarne un altro. O la forza di continuare su una strada in salita perché tanto la scorciatoia in discesa puzza di fregatura e non mi porterà mai allo stesso rifugio. Mi sento un po' una figlia della " filosofia " del Fast Food, tutto presto e subito, senza bisogno di stare lì a dannarsi, che anche se la qualità è peggiore comunque ho impiegato meno tempo e energie. E mi è venuta in mente una frase di Michener, che non ho la più pallida idea di chi sia. Di per sé nulla di speciale, non ha delle belle parole come quelle che si trovano dentro ai cioccolatini, ma l'ho scritta a biro sulla prima pagina di un libro.

Io di solito a biro sui libri scrivo solo il mio nome.

" Il carattere consiste in quel che fai, al terzo o al quarto tentativo ".



22
APRILE
2001

GIORNATA MONDIALE
della GIOVENTU'

Palazzo dello Sport di Correggio
ore 17:00

marcia - veglia - Spettacolo

GMG 2000...sette mesi dopo...

14 Agosto 2000 (circa 7 mesi dopo, 210 giorni da quella mattina), aleggiava ancora nell'aria l'entusiasmo e la malinconia di quei cinque giorni d'ospitalità offerta ai nostri amici francesi ed ungheresi che andandosene avevano lasciato molto ma s'erano portati via una "dose di vitalità" che aveva letteralmente investito Montecavolo: Come non ricordare la serata nel Campo Sportivo, la animata cena e la grande festa all'oratorio di Santa Croce? Ma se quella calda mattina d'Agosto ognuno di noi sapeva benissimo cosa aveva vissuto, nessuno poteva immaginare cosa gli sarebbe capitato nei giorni seguenti a Roma. In quella mattina si stava preparando il coronamento di un anno pressoché indimenticabile in quanto unico e splendido (almeno per quel che mi riguarda). Rivisitare mentalmente ora quei caldi giorni non mi dà nostalgia semmai un'immensa pienezza e felicità, li classificherei ricordi che continuano a vivere dentro di me. Giornate che ancora parlano e hanno molto da insegnare, ogni tanto mi fermo e ci penso (un po' come sto facendo ora) e riaffiorano episodi e situazioni memorabili. Come potrei dimenticare le ore sotto al sole, le docce comuni freddissime; eravamo in 50 di Montecavolo (a proposito un numero altissimo in proporzione alla popolazione del nostro paese) tutti in perfetta sintonia dal momento di festa alla preghiera. Dalla pausa pranzo al Parco (ricordo una notte che eravamo in ritardo dovemmo attraversare tutta la città per trovare del cibo), dalla visita al Vittoriale degli Italiani fino alla Messa di domenica mattina (con circa 39° all'ombra) del Papa. Tanto per citare qualche tappa.

Memorabile l'evento, stupendo lo scenario: Roma città eterna, che ci ha accolti nel suo splendore e nella sua imponenza. Il Colosseo da sfondo, la monumentale Via dei Fori come Passerella e San Pietro come palco. Milioni di giovani da ogni angolo della terra (con i quali non sono mancati momenti di scambio e dialogo) convogliati verso un immenso spazio verde: Tor Vergata. 5 km di strada sotto un sole che non era caldo di più! In normali condizioni nessuno dei presenti avrebbe affrontato quel clima infuocato ma evidentemente qualcosa ci stava attirando. Io non ho visto una massa di pecoroni (come qualcuno, probabile invidioso, ha detto), io ho visto una immensa moltitudine di ragazzi in marcia forse non tutti certi di quello che stavano facendo ma sicuramente contenti e terribilmente motivati. A volte riapro la sacca del pellegrino (quella borsa che si distribuirono al ns. arrivo a Roma) e vedo con piacere fra le varie cartine e istruzioni per l'uso di Roma, i segni che i miei compagni di ventura hanno lasciato nel corso di quelle giornate, le varie firme, i disegni, le dediche ecc... Tuttora la sera riprendo in mano il Vangelo di Matteo che mi donarono la sera del 19/08 alla veglia con il Papa e ne rileggo una parte, poi prima di chiuderlo apro la prima pagina e vado a leggere il messaggio che qualcuna/o mi scrisse.

Il ritorno non è stato triste, è vero sarei rimasto a Roma altri giorni, ma ora sentivo che una volta a Montecavolo avrei dovuto trasmettere, a chi non ci aveva seguito alla GMG, la nostra splendida esperienza. Purtroppo l'atmosfera da Tor Vergata rimase poco nell'aria di Montecavolo (anche perché le condizioni erano irripetibili) anzi direi che con la fine dell'estate una buona parte se n'era andata, ma comunque ai vari raduni dei "reduci da Tor Vergata" l'affluenza di gente montecavolese s'è sempre fatta sentire ed in modo massiccio. Del resto credo che tutti i partecipanti a quell'esperienza ne coltino un ricordo interiore che non è un ricordo ma una emozione che continua a vivere in noi, forse a volte per paura di perderla non la vogliamo esternare ma sono convinto è presente.

Tra alcune settimane ci sarà la GMG diocesana. L'affluenza di reggiani con ogni probabilità (ma spero di no) sarà di molte unità inferiore a quella scesa nella capitale, ma la forza di chi avrà intenzione di venire, dovrà essere così intensa da riuscire a coinvolgere una città intera, come 7 mesi fa appunto.

"...La Roma dei romani de Roma de chi la vede per la prima volta e ce se innamora..."

piccolo omaggio alla città che ci ha meravigliosamente ospitato da "Il cielo su Roma" dei Colle der fomento.



Ricordiamo ai nostri lettori che è disponibile anche la casella di posta elettronica:

Lerghaiszoven@libero.it

LA DIVERSITÀ

E' strano come certe volte la vita ti venga contro quando meno te l'aspetti. Possiamo passare il 90% del nostro tempo in un limbo di mediocrità e di noia, poi all'improvviso accadono dei fatti, all'apparenza banali, che non si sa bene il perché scatenano un incontrollato flusso di coscienza, costringendo alla riflessione. Così, un giorno come tanti, svolgo il mio solito rituale: sveglia, studio, pranzo, ancora studio ed alla fine della giornata il meritato riposo. Il momento di svago è come sempre in canonica, come sempre con gli amici. Anche qui il ritornello non sembra cambiare: sono seduto su una panchina con gente intorno, che vaga senza una meta, forse per evitare l'assideramento. Il nostro sguardo è fisso nel vuoto e quella domanda rimbomba per sempre e sempre sotto il portico della parrocchia: "Cosa facciamo?".

Quand'ecco che subentra l'incomodo: l'accento è diverso, no, non solo, addirittura la lingua, non è italiana. La pelle non è un rosa sbiadito, come sarebbe logico pensare per un rappresentante dell'ariana razza reggiana, ma di un colore olivastro scuro. Infine l'inconfondibile segno di riconoscimento sulla spalla: due metri per due di una scarsa qualità di tappeto pseudo-persiano. D'improvviso, lo sgomento, vengono alzati gli scudi, abbassate le tapparelle ed il nostro sguardo ebete precipita, alla ricerca di non si sa bene che genere di macchia sulle sacre scarpe da tutti i giorni. L'alieno si avvicina. Con appena un cenno gli viene risposto alla domanda dove sia il parroco. Con circa un decimo di secondo di ritardo sulla chiusura del portone, cominciano a piovere da parte dei coraggiosissimi e puritani giovani di Montecavolo insulti razzisti d'ogni genere. Il mio disagio comincia a crescere di pari passo con l'indignazione; tuttavia di fronte a pareri tanto stupidi la lingua frena e rimango spettatore passivo di quest'evento. In un mondo perfetto dovrebbe essere scontata la divisione tra bene e male, tra buono e cattivo. Purtroppo però il nostro mondo è tutto tranne che perfetto; ed il malcapitato non è uno stinco di santo: consuma al bar delle bibite, rifiutandosi successivamente di pagare. Questa volta la reazione è immediata. Rappresentanti d'ogni età, ceto, condizione e carattere circondano la preda, minacciandola dell'intervento di providenziali forze dell'ordine. Proprietari di telefonini, tenuti nascosti per chissà quale evento, cominciano a digitare numeri. Vi risparmio i commenti di contorno. Ora so cosa sto cercando sotto le mie scarpe: il morale. Con un gesto d'estremo coraggio il nostro eroe, che sarebbe poi il narratore, entra al caldo della canonica, nella disperata ricerca di un canale musicale da immolare sull'altare del televisore. Storia finita. Mi racconteranno in seguito che il debito è stato pagato e nessuna sirena è stata udita quel giorno nei pressi di Montecavolo. Fortunatamente non è mio compito quello di giudicare le persone e non lo sarà mai. Posso però esprimere pareri su me stesso, anzi ne ho il dovere: mi faccio schifo! Sono un tipico rappresentante della borghesia emiliana, non un estremista, e posso tranquillamente affermare di essere un razzista. Forse addirittura peggiore di coloro che manifestano, sicuri di sé, con tuniche e cappucci bianchi; perché sono un'ipocrita. Dentro di me ho la consapevolezza di avere una posizione ben chiara in rapporto a certe questioni; ed ho anche la stupida sicurezza di essere nel giusto. Poi, quando viene il momento di mettere in pratica quello per cui dovrei combattere, scappo; oppure mi unifomo alla massa. Ipocrisia è anche affermare d'essere contro ogni genere di razzismo ed intolleranza, per poi allontanare, con le solite mille lire, tutti i "pericoli" che mi circondano ai parcheggi. Perché ammettiamolo, ho paura della diversità. Ho paura di tutto ciò che varia la mia armonia quotidiana ed il mio ordine stabilito. Mentre quello che dovrei veramente temere è la profonda ignoranza che è dentro di me e circonda il mio piccolo mondo. La cosa peggiore è che in questa lucida follia non sono solo. L'appello che lancio ai miei simili è quello di cercare di cambiare la nostra mentalità e la nostra ridotta visione del mondo. La xenofobia si manifesta con parole e azioni, ma cresce nei pensieri e nella mancanza di rispetto. La varietà è un dono, non una minaccia. Allargare gli orizzonti della nostra mente, assimilando culture diverse, non può che giovare, aumentando il reciproco cosmopolitismo. Chiudo quest'articolo affermando che, se non cambieremo modo di pensare, quando saremo di fronte al nostro Dio (di cui nessuno conosce la nazionalità) per la definitiva resa dei conti, dovremo sperare d'avere ciascuno mille lire in tasca; e che l'accesso al Regno dei Cieli costi tanto quanto un braccialetto da parcheggio.



6 Aprile 2001, Cento anni dalla nascita di Pier Giorgio Frassati,
"l'uomo delle otto beatitudini"

Mail-Box di LERGH AI SZÖVEN

Non è Giorgia che scrive e nemmeno una sua amica. Lettera anonima trovata nella cassetta...

Cari L ai Sz,

per l'ennesima volta ho deciso di scrivervi una lettera che non è indirizzata esplicitamente a qualcuno in particolare ma a chi, come me, prova disprezzo per ciò che colpisce le nostre case e soprattutto le nostre famiglie.

Quando si parlava di "famiglia" ciò che mi saltava alla mente era sicuramente "sicurezza", ora riesco a vederla solo come un elemento fragile e precario. Un elemento che credevo indistruttibile ora è diventato come polvere fastidiosa e seccante, un simbolo di tutte le debolezze del nostro io e del rapporto effimero e instabile con chi ci circonda.

Ora, ciò che riesco a percepire, è un rapporto quasi di convivenza o per meglio dire di convenienza, (con questo non voglio sicuramente lanciare un' accusa ne tanto meno una critica infatti ammetto che esistono famiglie salde che si basano su fondamenta forti e sicure!).

Io sono solo una ragazza che ha vissuto e vive tuttora di poche esperienze. Sono solo agli esordi di una vita che, se devo essere sincera, si prospetta molto difficile; probabilmente per molti la mia opinione potrebbe sembrare alquanto inadeguata o immediata ma non credo sia così. ..sono convinta che se si chiedesse il motivo di questo problema ad un anziano, che sicuramente ha più esperienze, giustificerebbe il fatto dando la colpa a noi giovani che "non abbiamo più rispetto, nessun ideale e nessuno obbiettivo".

Io do la colpa all'indifferenza, alla superficialità e soprattutto ad un benessere materiale che ci inoltra in un circolo vizioso a porte alte e chiuse, dalle quali è difficile scappare! Tutto questo ci chiude gli occhi e il cuore e ci impedisce di stare all'ascolto: non esiste più solidarietà e comprensione; io vedo solo egoismo, sofferenza e solitudine!

Ora siamo sempre più spinti a tralasciare, viviamo in un' utopia che non ci permette di vedere la completa visione della realtà e che ci rende deboli e ciechi.

Credo quindi che ognuno di noi dovrebbe cominciare ad aprire gli occhi e a non sorvolare più quelli che possono sembrare solo problemi di tutti i giorni ma che poi si rivelano impicci enormi e col tempo irrisolvibili!!! Noi, come figli, dovremmo provare ad essere più solidari nei confronti dei nostri genitori e delle loro decisioni: posso capire che ciò che molto spesso ci proibiscono può sembrare per lo più ingiusto ma sono convinta del fatto che, una volta cresciuti, una volta passati al di là del muro come conduttori del gioco, riusciremo finalmente a capire cosa vuol dire essere un genitore.

Ciò che i genitori, invece, devono capire è che la proibizione è lecita, ma il dialogo è necessario! Ora mi spiego: ci sentiamo dire troppe volte "NO!" e poche sono le volte in cui ci spiegano il motivo!

So che può essere molto difficile diventare un buon genitore, un buon insegnante di vita, ma bisogna anche sapere che il genitore è il nostro punto di riferimento e che tutto ciò che noi percepiamo diventerà parte di noi. Non basta fare "pare" e moralismi, noi vogliamo vedere e assaporare ogni cosa che ci mostrano! L' accanimento per il lavoro e lo scrupoloso senso di responsabilità che omette la passione e l'affetto sono cose che incidono particolarmente sulla crescita e sulla maturità di un figlio, sono cose che non devono esistere perché si contrappongono decisamente alla FAMIGLIA e a ciò che rappresenta. La cosa fondamentale, il cemento che può sorreggere la famiglia si ricava sicuramente dall'amore e dal dialogo e non da stupidi principi di vita! Non ci sono obbiettivi da raggiungere ne regole da rispettare, basta solo ascoltare il proprio cuore e seguire ciò che ci indica!!

"La redazione" ringrazia per le altre lettere ricevute ma che, per motivi di spazio e per ordine di arrivo, non siamo riusciti a pubblicare.

Innanzitutto Pinco & Panco e la loro incontenibile voglia di farsi sentire (e dire cavolate, ndr); inoltre una lettera anonima che, tra le tante cose, sottolineava che martedì scorso pochissimi catechisti hanno accolto l'invito di pulire il salone sotto la chiesa come gli era stato chiesto domenica a messa.
